

trebbe esserci un ricorso alla Corte di giustizia per capire, appunto, se anche per il CETA valgono le regole per il TTIP, oppure no?

Il tema posto degli altri Stati membri, quindi, non è una questione che non ha impatti importanti sulle decisioni dei singoli Stati nazionali. Esiste, poi, anche una questione più generale e politica, che attiene alla cessione di sovranità dei singoli Stati rispetto all'Unione europea su materie specifiche come quella di accordi commerciali in un mondo globalizzato, che davvero, a prescindere, sia sul CETA che sul TTIP, meriterebbe ulteriori approfondimenti.

E quindi io credo che qualsiasi decisione verrà presa la prossima settimana, un passaggio parlamentare che prenda in considerazione, nello specifico e nel merito, quanto previsto dall'accordo del CETA, sia assolutamente fondamentale anche per salvaguardare i principi democratici che hanno e che devono ispirare il nostro stare in Europa.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Ivan Scalfarotto, ha facoltà di rispondere.

IVAN SCALFAROTTO, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Grazie, Presidente. L'interpellanza in oggetto espone una serie di preoccupazioni avanzate dai sottoscrittori con riferimento all'Accordo di libero scambio tra Unione europea e Canada, il cosiddetto CETA, con specifico riferimento al coinvolgimento del Parlamento nazionale nella fase negoziale. La questione attiene alla natura mista o meno dell'accordo, con implicazioni in merito alla competenza: se sia esclusiva dell'Unione europea o anche degli Stati membri.

Il tema riguarda, più in generale, l'interpretazione del Trattato di Lisbona relativamente alla competenza europea sul capitolo Investimenti, sul quale si è in attesa di una sentenza della Corte di giustizia europea, che, come l'onorevole Cimbro ricordava, verrà resa nel mese di luglio. Approfondendo detta tematica, è

infatti possibile rilevare che, qualora l'Accordo venisse considerato di natura mista, le decisioni sul CETA dovrebbero essere prese all'unanimità dagli Stati membri e l'Accordo dovrebbe essere ratificato secondo i meccanismi identificati dai rispettivi sistemi costituzionali.

Le conseguenze pratiche di una tale opzione sono evidenti: in attesa delle ratifiche nazionali, verrebbe decisa un'applicazione provvisoria, che, per l'effetto cumulativo delle sensibilità nazionali, finirebbe con l'essere molto circoscritta. Inoltre, ciascun Parlamento nazionale potrebbe negare da solo la ratifica e il CETA non entrerebbe mai in vigore.

Proprio per queste ragioni ed in ragione dell'importanza strategica dell'Accordo, il 28 maggio ultimo scorso, il commissario al commercio, Cecilia Malmström, e il Presidente Juncker sono stati informati della disponibilità di principio, in pendenza del giudizio della Corte europea, a trattare l'accordo CETA come un Accordo « EU-only », quindi di sola competenza dell'Unione europea e non come un accordo misto, e pertanto considerare il processo di approvazione di pertinenza del Consiglio dell'Unione europea e del Parlamento europeo eletto a suffragio universale. Tale posizione risulta supportata e giustificata dalla constatazione che, secondo il Trattato di Lisbona, la politica commerciale è una competenza esclusiva dell'Unione europea. Sul piano degli interessi dell'Italia, non può essere trascurato che il CETA è il primo accordo commerciale raggiunto dall'Unione europea con un partner del G7 e interessa un Paese, il Canada, caratterizzato da innegabili similitudini dal punto di vista culturale, sociale ed economico, che si riflettono sul piano degli scambi commerciali. Si tratta di un Trattato che apporterà vantaggi fondamentali in termini di accesso al mercato e anche di accesso agli appalti pubblici per i nostri imprenditori in quel Paese. Soprattutto, poi, per la prima volta, un Paese anglosassone al di fuori dell'Unione europea riconosce il nostro sistema di indicazioni geografiche. Si tratta di un Accordo dove l'eccellenza dei prodotti italiani,

quelli in particolare a denominazione di origine DOP, sarà meglio protetta, infatti in uno degli allegati al Trattato ci sono elencate 41 indicazioni geografiche italiane che saranno protette. Al contempo, una volta in vigore, l'Accordo avrà positive ricadute in termini di crescita e di occupazione.

Proprio in virtù dei numerosi, positivi risultati negoziali e dei vantaggi che apporterà, le procedure per la firma e l'entrata in vigore dell'Accordo CETA dovrebbero concludersi nel più breve tempo possibile. Vale solo la pena di ricordare che la prospettata linea interpretativa non implica alcuna pretermissione della funzione riservata ai Parlamenti nazionali, che potranno, nel pieno delle relative competenze, intervenire nell'ambito della fase attuativa dell'accordo.

PRESIDENTE. La deputata Cimbrow ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la risposta alla sua interpellanza.

ELEONORA CIMBRO. Grazie, signora Presidente, e grazie, sottosegretario, per la risposta che è stata data a questa interpellanza, che sostanzialmente ha teso a descrivere nel metodo e nel merito quanto si sta facendo a proposito appunto di questo importante Accordo commerciale con il Canada. Mi preme peraltro tentare di fare alcuni ragionamenti. Noi abbiamo, prima di tutto, posto una questione di metodo, e cioè, a prescindere da quello che è il contenuto dell'Accordo commerciale con il Canada, che peraltro questo Parlamento non conosce perché non se n'è discusso, noi rivendichiamo che sia importante, da un punto di vista metodologico, che questa ratifica passi dal Parlamento italiano, come da tutti gli altri Parlamenti, perché è solo in quel contesto che si può conoscere nello specifico il contenuto del Trattato che noi andremo a ratificare.

È vero che esiste un passaggio al Parlamento europeo ed è vero che anche quello è un organismo democratico che ha piena facoltà di decidere nel merito, ma noi riteniamo – così come ritengono tanti altri Parlamenti europei – che quanto

contenuto in questo Accordo commerciale abbia delle implicazioni anche sui singoli Stati nazionali. Quindi, sul metodo, noi chiediamo che ci sia la possibilità di intervenire prima che ci sia la ratifica. Io ho compreso dall'intervento del sottosegretario che ci sarà la possibilità in un momento successivo di entrare nel merito di questo Trattato – e siamo contenti di poterlo fare e ci mancherebbe appunto che anche questo passaggio venisse negato –; però mi preme sottolineare un aspetto: è vero che noi diciamo che questo Accordo è importante, ma l'importanza dell'Accordo, di per sé, non determina che non ci debba essere un passaggio nei Parlamenti. E il fatto che anche un solo singolo Stato possa bloccare la procedura non può farci dire che allora bisogna andare avanti con la procedura senza il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, perché allora lo stesso ragionamento dovrebbe valere anche per la ratifica del TTIP.

A quel proposito, invece, abbiamo già chiarito che la procedura è mista, quindi ci sarà il passaggio nei singoli Parlamenti e ci sarà la possibilità in quel caso di bloccare o invece di ratificare il processo. È un rischio che bisogna correre, se vogliamo che questi processi siano realmente democratici. Non so se ho espresso chiaramente il pensiero, ma siamo tutti d'accordo che questo è un accordo importante per l'Unione europea, ma la trasparenza, il coinvolgimento dei singoli Parlamenti, la possibilità di informare i cittadini su quanto stiamo ratificando, la possibilità di un confronto anche con le associazioni di categoria e di tutto un mondo che opera nei settori che avranno anche un impatto importante rispetto a questo accordo è assolutamente fondamentale anche da un punto di vista politico, se noi vogliamo che davvero ci si innamori dell'Unione europea e non si veda l'Unione europea invece come un grande contenitore nel quale si prendono appunto delle decisioni che passano sopra la testa dei cittadini. Quindi io ho voluto anche esprimere una forte preoccupazione, di cui dobbiamo assolutamente tener conto. Guai, come dire, a essere protagonisti, perché l'Italia con il